

CLASSICI ITALIANI COMMENTATI

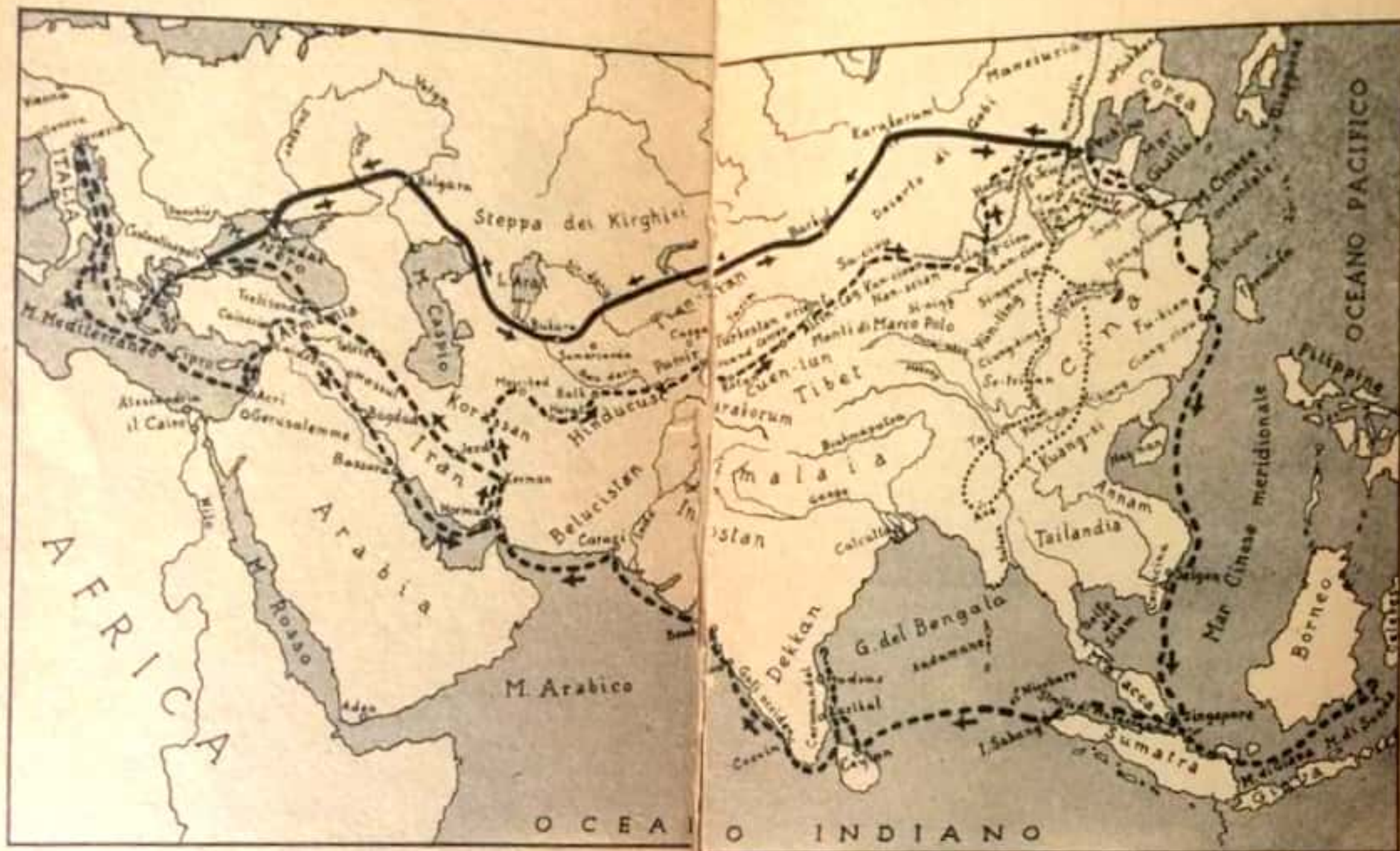


LOESCHER TORINO

DINO COMPAGNI

CRONICA DELLE COSE OCCORRENTI NE' TEMPI SUOI

A CURA DI BRUNA CORDATI



Itinerari dei viaggi di Nicolò, Matteo e Marco Polo.

CRONOLOGIA

- 1255/60 - Dino Compagni nasce a Firenze, da una famiglia popolana di Parte guelfa.
- 1280 - Viene iscritto all'Arte della seta.
- 1282 - È console dell'arte della seta (lo sarà ancora più volte, fino al 1299).
- 1289 - È priore.
- 1293 - È gonfaloniere di giustizia. È questo il periodo in cui l'opera di Giano della Bella e dei suoi sostenitori, tra cui Compagni, tende a rafforzare lo stato fiorentino, la cui potenza è in espansione dopo le guerre vittoriose contro Arezzo e Pisa.
- 1295 - Giano della Bella è cacciato da Firenze, e anche l'influenza politica di Compagni riceve una scossa.
- 1301 - È nuovamente priore. È il momento narrato nella *Cronica*: divisione tra Bianchi e Neri, arrivo di Carlo di Valois.
- A metà novembre, i Neri trionfano sui Bianchi, con l'aiuto del Valois. Compagni, che durante il priorato aveva assunto una posizione ostile ai Neri, deve lasciare la carica senza neanche finire il semestre previsto dagli statuti. Da allora, pur rimanendo a Firenze, è escluso dalla vita politica, e non lo si ritrova nemmeno tra le capitudini della sua Arte.
- 1324 - Il 26 febbraio muore a Firenze; viene sepolto in Santa Trinita.

CRONICA¹ DELLE COSE OCCORRENTI
NE' TEMPI SUOI²

LIBRO PRIMO

[Proemio]

Le ricordanze dell'antiche istorie³ lungamente ànno stimolata la mente mia di scrivere i pericolosi advenimenti non prosperevoli⁴, i quali ha sostenuti⁵ la nobile città figliuola di Roma, molti anni, e specialmente nel tempo del giubileo dell'anno 1300⁶. E io, scusandomi a me medesimo siccome insufficiente, credendo che altri scrivesse, ho cessato di scrivere molti anni⁷: tanto che, moltiplicati i pericoli⁸ e gli aspetti⁹ notevoli sì che non sono da tacere, propuosi di scrivere, a utilità di coloro che saranno credi de' prosperevoli¹⁰ anni; acciò che riconoscano i benefici da Dio¹¹, il quale per tutti i tempi regge e governa.

1. *Cronica* (o *cronaca*): questa parola indica uno dei modi della narrazione storica, il più semplice: narrare cioè gli avvenimenti seguendo nel tempo, cronologicamente, il loro svolgersi.

2. *occorrenti*...: che succedevano, o che succedessero, nei tempi in cui l'autore viveva. Annotiamo un primo dato interessante, cioè questa precisazione che troviamo nel titolo: l'intenzione dell'autore non è infatti, lo vediamo subito, di raccontare per ordine cronologico tutta la storia della sua città, ma di scegliere per il suo esame un solo periodo, quello che egli stesso ha vissuto.

3. *le ricordanze delle antiche istorie*: la cultura di questo periodo considerava scrittori di storia non solo i veri e propri storici, come Sallustio o Livio, ma anche i poeti epici, come Virgilio o Lucano; questa memoria dei classici latini è collegata, in questa prima fase del racconto di Dino, alla leggenda che faceva derivare Firenze dalle colonie romane mandate a Fiesole fino dai tempi della repubblica; v. infatti sotto la *nobile città figliuola di Roma*.

4. *non prosperevoli*: che non promettono prosperità; così come *pericolosi*: che promettono pericoli. I due aggettivi indicano le probabili conseguenze dei fatti che verranno narrati.

5. *sostenuti*: sopportati.

6. *giubileo dell'anno 1300*: questa data è fissa nella mente dell'autore, non tanto perché ad essa si riferisca in modo particolare la Cronica, quanto perché indica l'anno in cui si fa palese la discordia tra le famiglie fiorentine che darà origine alla scissione tra Bianchi e Neri.

7. *scusandomi*...: si riteneva incapace (*insufficiente*) al lavoro di storico, e perciò se ne era trattenuto (*ho cessato*) fino ad ora, per molti anni (*molti anni*).

8. *pericoli*: pericolose incertezze.

9. *aspetti*: aspettative: son talmente moltiplicate le incertezze e i pericoli, che non si possono più tacere.

10. *prosperevoli*: felici, che portano prosperità.

11. *da Dio*: riconoscano che ogni bene viene da Dio, da cui dipendono e sono guidate tutte le creature. La brevissima formula di preghiera chiude l'introduzione. L'autore si è presentato con secchezza, con fretta quasi: uomo forse inferiore, egli dice, al compito di narrare questi fatti; ma premuto dalla necessità di farlo, poiché altri non lo fa. Ci rimane in mente quella data del 1300, a cui l'autore è corso subito, nel primo periodo del suo libro; ci rimane in mente questa fretta, questa ansia di raccontare.

indugio²¹ di tua venuta per alcuna malizia, e fanno congiure²² e altre sospinte gli davano. Ma congiura alcuna non si faceva.

VIII

Stando le cose in questi termini, a me Dino venne un santo e onesto pensiero, immaginando: «Questo signore verrà, e tutti i cittadini troverà divisi; di che grande scandolo²³ ne seguirà». Pensai, per lo ufficio²⁴ ch'io teneva e per la buona volontà che io sentiva ne' miei compagni, di ramare molti buoni cittadini²⁵ nella chiesa di San Giovanni; e così feci. Dove furono tutti gli uffici²⁶; e quando mi parve tempo, dissi: «Cari e valenti cittadini, i quali comunemente tutti prendesti il sacro battesimo di questo fonte, la ragione vi sforza e strigne ad amarvi come cari frategli; e ancora perché possedete la più nobile città del mondo. Tra voi è nato alcuno sdegno, per *gata* d'uffici, li quali, come voi sapete, i miei compagni e io con saramento v'abbiamo promesso d'accomunari²⁷. Questo signore viene, e convienvi onorare. Levate via i vostri sdegni, e fate pace tra voi, acciò che non vi trovì divisi; levate tutte l'offese e ree volontà²⁸ state tra voi di qui adietro²⁹; siano perdonate e dimesse³⁰, per amore e bene della vostra città. E sopra a questo sacro fonte, onde trastesi il santo battesimo, giurate tra voi buona e perfetta pace, acciò che il signore che viene truovi i cittadini tutti uniti³¹. Ad queste parole tutti s'accorderono, e così feciono, toccando il libro corporalmente³², e giurorono ottene buona pace, e di conservare gli onori e giurisdizioni della città. E così fatto, ci partimmo di quel luogo.

I malvagi cittadini³³, che di tenerezza mostravano lagrime e

21. *dimandando indugio*: cercano di trattenersi per preparare la congiura. 22. *fanno congiure*: cospirano. 23. *scandolo*: offesa. 24. *ufficio*: carica. 25. *cittadini*: cittadini. 26. *uffici*: cariche. 27. *accomunari*: unire. 28. *volontà*: volontà. 29. *adietro*: indietro. 30. *dimesse*: dimesse. 31. *uniti*: uniti. 32. *corporalmente*: con le mani. 33. *malvagi*: cattivi.

1. *scandolo*: qui nel senso che già connotazione di "peccato". 2. *adietro*: richiama che Dino è in questo periodo prima. 3. *buoni cittadini*: influenti (aristocratici). 4. *sotto gli uffici*: tutte le maggiori cariche. 5. *quelli accomunati*: notare ancora una volta l'aggettivo al verbo della particella preposizionale, moneta già se il compimento oggetto fosse già

baciavano il libro, e che mostravano più acceso animo, furono i principali alla distruzione³⁴ della città. De' quali non dirò il nome per onestà³⁵, ma non posso tacere il nome del primo, perché fu capion di fare seguitare agli altri, il quale fu il Rosso dello Strozzi; furioso nella vista³⁶ e nell'opere; principio degli altri; il quale poco poi portò il peso del saramento³⁷.

Quelli che avevano mal talento³⁸, dicevano che la caritevole pace era trovata³⁹ per inganno. Se nelle parole ebbe alcuna fraude, io ne debbo patire le pene; benché di buona intenzione ingiurioso merito⁴⁰ non si debba ricevere. Di quel saramento molte lagrime d' sparte, pensando quante anime ne sono dannate per la loro malizia⁴¹.

IX

Venne il detto messer Carlo nella città di Firenze domenica 4^a di novembre 1301: e da' cittadini fu molto onorato,

11. *distruzione*: questa parola, che indica la fine della città, è usata per simboleggiare la distruzione del mondo. 12. *onestà*: onestà. 13. *furioso*: furioso. 14. *capion*: capion. 15. *mal talento*: mal talento. 16. *caritevole*: caritevole. 17. *saramento*: saramento. 18. *fraude*: fraude. 19. *ingiurioso*: ingiurioso. 20. *merito*: merito. 21. *lagrime*: lagrime. 22. *dannate*: dannate.

12. *onestà*: correttezza, pudore. 13. *furioso* nella vista: nell'aspetto, sfrecciato nelle righe. 14. *capion* il primo: pagò il suo del distruzione della città. Non seguitava bene a quella posizione della spiegazione qui. 15. *mal talento*: perché non si parla di lui quando racconta, più avanti, le lagrime degli altri che aveva no tradito la buona fede del Bianchi. 16. *distruzione*: cattiva intenzione. 17. *onestà*: onestà, che i poteri avevano la loro per legittimare i loro

17. *ingenuità*: semplicità, una sincerità fatta di ingenuità. 18. *capion* il primo: pagò il suo del distruzione della città. Non seguitava bene a quella posizione della spiegazione qui. 19. *mal talento*: perché non si parla di lui quando racconta, più avanti, le lagrime degli altri che aveva no tradito la buona fede del Bianchi. 20. *distruzione*: cattiva intenzione. 21. *onestà*: onestà, che i poteri avevano la loro per legittimare i loro

1. *distruzione*: cattiva intenzione, accanimento.

1. *distruzione* e di: l'edizione mette

Molti disonesti peccati si feciono di femmine vergini¹; rubare i pupilli²; e uomini impotenti³, spogliati de' loro beni; e cacciavani della loro città. E molti ordini feciono, quelli che voleano, e quanto e come⁴. Molti furono accusati, e convenia loro confessare aveano fatta congiura, che non l'aveano fatta⁵, e erano condannati in fiorini mille per uno. E chi non si difendea⁶, era accusato, e per contumace era condannato nell' avere e nella persona: e chi ubidia, pagava⁷; e dipoi, accusati di nuove colpe, eran cacciati di Firenze senza nulla pietà. Molti tesori si nascono in luoghi segreti: molte lingue si cambionono in pochi giorni⁸. Molte villanie furono dette a' priori vecchi a gran torto, pur da quelli che poco innanzi gli aveano magnificati; molto gli vituperavano per piacere agli avversari: e molti dispiaceri ebbono⁹. E chi disse mal di loro mentirono: perchè tutti furono disposti al bene comune e all'onore della repubblica; ma il combattere non era utile¹⁰, perchè i loro avversari erano pieni di speranza, Iddio gli favoreggiava, il Papa gli aiutava, messer Carlo avean per campione, i nimici non temeano. Si che, tra per la paura e per l'avarizia, i Cerchi di niente si providono, e erano i principali della discordia¹¹; e per non dar mangiare a' fanti, e per loro viltà, niuna difesa né riparo feciono nella loro cacciata. E essendone biasimati e ripresi, rispondevano che temeano le leggi¹². E questo non era vero; però che, venendo

1. di femmine vergini: la violenza contro le fanciulle. Notare le regole etimologiche espressioni.
2. pupilli: i giovani sotto custodia di tutore.
3. uomini impotenti: non in grado di difendersi, forse vecchi.
4. molti ordini feciono: i feudi le ordinanze, i provvedimenti che facevano loro comodo, nella maniera e nel momento che gli faceva comodo.
5. che non l'aveano fatta: il che ha valore esortativo rispetto alla frase precedente: mentre invece non l'avevano fatta.
6. non si difendea: non accettava il processo.
7. e chi ubidia: anche però chi si sottometteva al potestato non ne guadagnava nulla, prima di tutto pagava, e poi veniva accusato di nuove colpe e cacciato dalla città, quindi veniva colpito, come quelli che non accettavano il processo, nell' avere e nella persona.
8. molte lingue si cambionono: molti mutavano parere in pochi giorni.
9. e molti dispiaceri ebbono: emendare, come sotto voce. Dico raccontata, tra gli strazi dei cittadini, anche il dolore dei priori e il suo.
10. ma il combattere non era utile: il primo momento di questa rievocazione mostra un totale scoraggiamento, come il sentimento che quella vittoria era fatale; ma subito dopo la ragione dell'uomo politico prende il sopravvento, ed ecco la critica ai Cerchi.
11. di niente si providono: ed era... non prima nessun provvedimento, eppure erano i principali rappresentanti di una delle due parti in discordia.
12. per non dar mangiare: di non aver l'accusa di avarizia, e senza solo quella di viltà.
13. che temeano le leggi ebbono già visto, al XIV capitolo, quanto sia ingenuo, che era viene trattato entusiasmaticamente.

a' signori messer Torrigiano de' Cerchi per sapere di suo stato¹⁴, fu da loro in mia presenza confortato che si fornisse e apparecchiassi alla difesa, e agli altri amici il dicesse, e che fusse valente uomo. Nollo feciono, però che per viltà mancò loro il cuore: onde i loro avversari ne presono andare, e inalterono¹⁵. Il perchè dierono le chiavi¹⁶ della città a messer Carlo.

XXII

O malvagi cittadini, procuratori della distruzione della vostra città, dove l'avete condotta! E tu, Annunzio di Rota Beccannugi, dialeale cittadino, iniquamente ti volgesti a' priori e con minacce studiavi le chiavi si dessono¹, guardate le vostre malizie dove ci hanno condotto! O tu, Donato Alberti, che con fastidio, facevi vivere i cittadini², dove sono le tue arroganze, che ti nascondesti in una vile cucina di Nuto Marignolli? E tu, Nuto, proposto e anziano³ del sesto tuo, che per animosità di Parte guelfa ti lasciasti ingannare⁴?

O messer Rosso dalla Tosa, empì il tuo animo grande⁵; che per aver signoria dicesti che grande era la parte tua⁶; e schindesti i fratelli della parte loro.

O messer Geri Spini, empì l'animo tuo: diradica i Cerchi, acciò che possi delle fellonie tue viver sicuro⁷.

O messer Lapo Salterelli, minacciatore e battitore de' ret-

14. di suo stato: come usavano le sue cose, cosa doveva fare.
15. inalterono: mutare la forma senza: si inalterano, si inibidimento.
16. dierono le chiavi: intendendo, figuratamente, che i Cerchi consegnarono — la città a Carlo. Il Del Lungo intese invece l'espressione in senso proprio, e la riferisce a quanto è stato raccontato nel capitolo XVII di questo libro, quando i priori offerirono a Carlo la custodia del suo d'Orchestra.
1. studiar le chiavi si dicono: la frase fa pensare che il Beccannugi fosse di quelli che si fecero mercanti tra i signori e Carlo, quando Carlo volle le chiavi della città.
2. non fastidio facevi vivere: in famiglia, spiega il Del Lungo, e aggiunge che il fastidio proveniva dalla pochezza con cui Donato viveva. Non si dispiacerebbe interpretare fastidio nel suo senso di "superbia", e spiegare: a mala pena tolleravi che gli
3. proposto e anziano: non che nobiltà trasmetta qui il rispetto per le cariche popolari, in questo elenco di viltà e di indegnità!
4. per animosità di Parte guelfa: l'accusa è qui di essersi lasciato ingannare, e questo ci fa pensare che il Marignolli sia stato uno di quelli che erano lasciati tentare, per conto di Bianchi, dell'azionamento dei Neri che uscirono a loro avrebbero salvato l'unità della Parte; vedi al capitolo XIV di questo libro.
5. empì: satira la tua superbia; ma la forma empì è più immediata, mentre è energeticamente espositiva.
6. dicitur che grande era... si presone, a dentro dei fratelli, la maggiore parte delle cariche e degli onori spettanti alla sua famiglia.
7. diradiva i Cerchi: staccava, tagli di mezzo i tuoi avversari, per poter essere più libero di compiere il male.

tori che non ti serviano nelle tue questioni⁸, ove t'armasti? in casa i Pulci, stando nascoso.

O messer Berto Frescobaldi, che ti mostravi così amico de' Cerchi, e faceviti mezzano della questione⁹ per avere da loro in presto fiorini dodicimila, ove li meritasti? ove comparisti?

O messer Manetto Scali, che volevi esser tenuto al grande e temuto, credendoti a ogni tempo rimanere signore¹⁰, ove prendesti l'arme? ove è il seguito tuo? ove sono li cavalli coverti? Lasciastiti sottomettere a coloro, che di niente erano temuti appresso a te.

O voi popolani¹¹, che disideravate gli uffici, e succiavate gli onori e occupavate i palagi de' rettori, ove fu la vostra difesa? nelle menzogne, simulando e dissimulando, biasimando gli amici e lodando i nimici, solamente per campare. Adunque piangete sopra voi e la vostra città¹².

XXIII

Molti nelle tue opere divennero grandi, i quali avanti nominati non erano: e nelle crudeli opere regnando, cacciarono molti cittadini e fecioli ribelli e sbandeggiarono nell'avere e

8. *de' rettori che non ti serviano*: i dei giudici che non ti favorivano nelle tue cause.

9. *questionar*: detto così in assoluto, si riferisce certo alla discordia tra i Cerchi e i Donati.

10. *meritasti*: ripagasti.

11. *comparisti*: comparire è qui nel senso di presentarsi al tribunale.

12. *romanere signore*: che ti credevi che in ogni momento avresti finito per vincere i tuoi avversari.

13. *il seguito tuo*: i cavalli coverti: i cavalli armati di tutto punto, e il seguito, suggeriscono di questo signore una immagine di grandezza e potenza, che fa tanto più risaltare la conclusione: *Lasciastiti sottomettere*.

14. *popolani*: sono i fedeli popolari, e notate la forza plebea di quell'espressione: *incacciare gli onori*.

15. *Adunque*: la conclusione, seconda, ma senza soluzione da quel costruito pubblico, *piangere sopra*.

Ancora un capitolo di riflessione sul *maffare* dei cittadini; ma in tutta la prima parte del capitolo non compare neppure un nome. L'ansietà di Dino si incide in giudizi sintetici, in periodi

tracciati con drammatici chiaroscuri, vedete l'incipit: *Molti nelle tue opere divennero grandi, i quali avanti nominati non erano*; la proposizione principale si basa sulla acuta opposizione tra *ris* e *grandi*. In una compiuta struttura — tra il soggetto e il predicato — è incastonato il complemento — che dà al lettore l'impressione di un discorso perfettamente compiuto e finito; invece il periodo prosegue con una relativa, con un ritmo discendente che sottolinea l'abbassarsi del tono dalla esclamazione al disprezzo; e subito a richiamo di questa monotona apertura, il periodo riprende con un movimento ascendente, lasciando dapprima una implicata che ripete e riassume ciò che era stato già detto — *e nelle crudeli opere regnando* — per terminare in tre brevi principali, in cui la freddezza della formula unita — *ribelli e sbandeggiarono* — si fonde nell'aver e nella persona — *incacciare gli onori* — che si fonde con impetuosità nella irrevocabilità di quel delitto. Il primo periodo viene ad essere chiuso tra le principali, e porta al centro le acconarie: questa struttura classica si rileva rispetto a tutto il primo paragrafo, datato al resto dell'argumentazione il tono di una esemplificazione della sintesi poter oltretutto all'inizio

nella persona. Molte magioni¹ guastarono, e molti ne puniano, secondo che tra loro era ordinato e scritto. Nuno ne campò, che non fusse punito²; non valse parentado, né amistà; né pena si potes minuire né cambiare a coloro, a cui determinate erano: nuovi matrimonii niente valsero: ciascuno amico divenne nimico; i fratelli abbandonavano l'un l'altro, il figliuolo il padre; ogni amore, ogni umanità, si spense. Molti ne mandarono in esilio di lunge sessanta miglia dalla città: molti gravi pesi imposono loro e molte imposte, e molti danari tolson loro: molte ricchezze spensono. Patto, pietà, né mercé, in nuno mai si trovò. Chi più diceano: « Muoiano, muoiano i traditori! », colui era il maggiore³.

Molti di Parte bianca, e antichi Ghibellini per lunghi tempi, furono ricevuti da' Neri in compagnia, solo per loro maffare⁴; fra' quali fu messer Betto Brunelleschi, messer Giovanni Rusticelli, messer Baldo d'Aguglione, e messer Fazio da Signa, e più altri; i quali si diedero a distruggere i Bianchi. E oltre agli altri, messer Andrea e messer Aldobrando da Cerreto, che oggi si chiamano Cerretani; per antico d'origine ghibellina, e diventarono di Parte nera.

XXIV

Baschiera Tosinghi¹ era uno giovane figliuolo d'un partigiano², cavaliere, nominato messer Bindo del Baschiera, il quale molte persecuzioni soffrì per Parte guelfa, e nel castello di Fucecchio³ perdé uno occhio per uno quadrello gli venne⁴, e nella battaglia cogli Aretini⁵ fu fedito e morì. Questo Baschiera rimase dopo il padre: dovendo avere degli onori della città⁶,

1. *mazioni* case.

2. *Nuno ne campò*:... commenta la frase precedente — *trando che era dele del calido dei vicini*.

3. *chi più diceano*:... il peggio tradire era colui che gridava ecc., ma non la costruzione, e il mutamento dal plurale al singolare, una efficace spezzatura che dà colore popolare a tutto il discorso.

4. *per loro maffare*: per le loro cattive azioni.

5. *Baschiera Tosinghi*: era la figura di un cortigiano, e comparso con quanto abbiamo finora sentito.

6. *partigiani*: abbiamo visto, che

quando è usato così assolutamente significa un partigiano di Parte bianca.

3. *nel castello di Fucecchio*: un luogo di patria nominata per i suoi un assedio da Federico II, che molti ne portò presi in Puglia; di nuovo vi furono assediati dopo Montaperti, ma questa volta non si riuscì a prender loro il castello.

4. *per uno quadrello gli venne*: per un colpo che gli fu gettato.

5. *cogli Aretini*: la battaglia di Campaldino.

6. *onori della città*: le cariche, le magistrature, di cui ogni famiglia aveva numero a seconda del suo peso politico.